

TORNATA DEL 20 OTTOBRE 1848

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO DEMARCHI VICE-PRESIDENTE

QUINDI DI VINCENZO GIOBERTI PRESIDENTE

SOMMARIO. *Allocuzione del presidente Gioberti — Discussione sul rendiconto del Ministero e sull'opportunità di rompere la guerra.*

La seduta è aperta all'ora 1 1/2 pomeridiana.

FARINA P. segretario legge il verbale della tornata precedente.

(È approvato). (Verb.)

GIOBERTI entra in questo punto (*vivissimi e prolungati applausi dalla sala e dalle tribune*) e va a sedere negli stalli a sinistra. (Conc.)

IL PRESIDENTE. Do comunicazione di alcune lettere pervenute all'ufficio della Presidenza:

Il deputato cav. Riberi si scusa di non poter ancora per motivi di salute recarsi alla Camera a prendere parte ai lavori della Sessione. (Verb.)

Il deputato Protasi per ragioni particolari domanda un congedo di due mesi, o la demissione.

Se la Camera non si oppone, gli sarà data la demissione. (Conc.)

NOTTA. Non tutti saranno d'avviso che delle due proposizioni fatte dal deputato Protasi, si abbia ad accettare quella della demissione; invito perciò il Presidente a consultare la Camera.

(La Camera si pronuncia per il congedo).

IL PRESIDENTE. Il deputato Palluel con lettera domanda ricisamente la sua dimissione (*ilarità*).

(È accordata). (Conc.)

Il generale Giovanni Durando rimette alla decisione della Camera, se, quantunque promosso al grado di aiutante di campo di S. M. dopo la sua elezione a deputato, possa ritenere questa tuttavia valida.

Su del che la legge elettorale essendo abbastanza precisa, la Camera non può risolvere la questione, se non negativamente; sarà perciò significata la cosa al Ministero affinché convochi nuovamente il collegio di Cigliano.

GIOBERTI e BIALE prestano il giuramento. (Verb.)

IL PRESIDENTE invita il presidente Gioberti a salire al seggio della presidenza. (Gazz. P.)

MOLTI DEPUTATI. Viva Vincenzo Gioberti! (Conc.)

DISCORSO DEL PRESIDENTE VINCENZO GIOBERTI

GIOBERTI sale alla scranna presidenziale fra gli applausi di tutta la Camera e delle tribune, e legge il seguente discorso:

Signori, alcuni mesi addietro voi mi onoravate con accordo benevolo di questo seggio; e io comparando la debolezza delle mie forze e la tenuità dei meriti colla grandezza del carico, mi risolveva che conferendomelo, voleste in me retribuire l'amor della patria, e i dolori sofferti nell'esilio. Ora vedendomi esaltato allo stesso grado in questo secondo periodo del Parlamento, vo pensando che possa avervi mossi a rinnovare la cortesia antica; e non sono sì cieco di me medesimo, che a presunta perizia dal mio canto lo attribuisca; quando io rozzo nei piati e poco esperto degli usi parlamentari, dovrei anzi per tal rispetto esserne escluso. Qual è dunque la parte che in me voleste remunerare colla nuova elezione? Io credo di appormi, attribuendovi il generoso pensiero di porgere benigna approvazione alla fermezza dei miei pareri politici; la qual non è certo un mio privilegio, ma non essendo in me accompagnata da doti più cospicue, fa sì che a lei sola e non ad altro il dono offertomi si riferisca. E se questo non sovrastasse di troppo grande intervallo, io potrei per tal verso meno arrossirne; perchè in vero la costanza civile è una delle poche lodi che posso in coscienza accettare (*Applausi*). Sì, o signori, io penso e dico oggi ciò che dissi e pensai in addietro; e quelle pagine che pubblicavo, quelle dottrine che esponevo or son pochi mesi o molti anni, sarei pronto, occorrendo, a sottoscriverle e divulgarle novellamente. Non è già che io ignori dovere il savio conformare molti giudizi pratici alle circostanze e mutarli col variare di queste; purchè salvi siano i principii e le considerazioni che si attengono al vero e al giusto, all'onorevole e all'onesto, onde il fine rimanga immutabile e il cambiamento solo riguardi l'eletta dei mezzi legittimi per conseguirlo. E quando un uomo aggiunge all'osservanza di questa regola un assegnato procedere e pacatezza di consiglio, egli è sicuro di non doversi pentire un giorno di ciò che prima sentenziava o scriveva; può sostenere con volto tranquillo ed intrepido le imputazioni dei malevoli, e affidarsi che la sua costanza sia per vincere la pertinacia medesima degli oppositori.

Ma se io mi rallegro dell'onore che ricevo, e ve ne rendo quelle grazie che per me si possono maggiori, non crediate però, o signori, che il faccia solo pel fregio insigne che me ne torna e per conto di me medesimo. Da più alta e nobile cagione procede la mia esultanza; chè io veggio nel favore fattomi un pegno e un augurio di salute lietissimo per la patria nostra. E in vero avreste voi voluto onorare coi vostri suffragi la mia vita politica, se stimaste falsi o nocivi i pensieri che